

ELEONORA FONSECA PIMENTEL, direttore del *Monitore Napoletano* nella **Repubblica Napoletana del 1799**.

Scrive **BENEDETTO CROCE**: “Il Monitore fu la vita di Eleonora, durante la Repubblica. Usciva, di regola, due volte la settimana, il martedì è il sabato; e gli articoli e le osservazioni sembra fossero scritti interamente da lei, non apparendovi nessun altro nome né sapendosi di altri redattori”. Ad aiutarla, ci informa **GIROLAMO ADDEO**, “un gruppo di animosi, ma anonimi, giovani: fungevano da cronisti volontari o appositamente incaricati, raccogliendo notizie e, spesso, componendo direttamente pezzi di cronaca, quasi allievi di una scuola di giornalismo, tollerati o ripresi per la loro imperizia dalla Pimentel che, scusandosi con i lettori, ne rimproverava, talvolta, pubblicamente la negligenza.”.

Così, infatti, scrive **Eleonora** nel **nr. 14 del 23 marzo 1799**: “La non iscusabile negligenza di chi trascrisse, e ci trasmise la mozione del Rappresentante Forges per l’innalzamento della colonna pe’ morti per la Patria, ci fè allora riferirla monca”. “*Non iscusabile negligenza*”, stigmatizzata pubblicamente! E poteva pure rischiare la vita (e probabilmente qualcuno ce la rimise, fra le vittime rimaste anonime della vendetta sanfedista) chi forniva quelle notizie. Altri collaboratori, sia pure indiretti, del giornale, furono i cittadini che inviavano segnalazioni, soprattutto dalle provincie. Pur decisivi come fonti locali, Eleonora non esita ad ammonire anche loro, per timore di pubblicare notizie false o sbagliate. **Nr. 20 del 16 aprile**: “Preghiamo [...] tutti i nostri Concittadini a non mandare [...] articoli di fatti particolari che distruggonsi a vicenda”.

Fondamentale anche la forma, oltre alla sostanza, nonostante che il momento carico di difficoltà, soprattutto economiche, potesse indurre alla approssimazione. Racconta **ENZO STRIANO** ne *Il resto di niente*: “Ieri pomeriggio è uscito il primo numero. Nella stanza da pranzo-redazione continua a esaminarselo, da cima a fondo, anche se da ieri sera non ha fatto altro. E’ sempre seccata per la stampa un po’ grossolana: l’inchiostro non ha preso bene in vari punti.”.

Verità e rigore, dunque, soprattutto nei confronti di se stessa, naturalmente. E, quasi di conseguenza a ciò, solitudine. Così se ne lamenta la Eleonora di **STRIANO**: “Si sente stanca, priva d’entusiasmo. Un giornalista ha bisogno del conforto del pubblico, degli amici, delle persone colte. Qui non si vede nessuno, nessuno s’è fatto vivo a dirle: - Bene. Male. Uno schifo. - Sì, Astore e Meola sono stati prodighi d’approvazione, ma le vogliono bene, il bene acceca.”.

Eleonora, inoltre, preferisce rischiare la soppressione del giornale pur di non venir meno al rispetto della verità. Ci raccontano questo episodio **BATTAGLINI**, **ADDEO**, **STRIANO**, ma preferisco riportarlo nella felice prosa di **PIETRO GARGANO**, caporedattore ed editorialista del *Mattino* (e autore di numerosi studi sulla Repubblica Napoletana), da cui ho avuto l’onore della prefazione al mio testo teatrale “*Viva ‘o Re!*”, scritto con Angelo D’Ambrosio.

Scrive **GARGANO**: “Il generale Rey, comandante della piazza di Napoli, si appropriò di tutte le collane d’oro destinate ai cavalieri dell’Ordine di San Gennaro. Nel numero del 23 marzo, il Monitore si limitò a dare la notizia in poche righe e in forma fredda. Ciò nonostante, Rey s’infuriò: convocò lo stampatore del giornale, Gennaro Giaccio, e lo interrogò minacciandolo di fucilazione se non avesse rivelata la fonte della notizia. Rey ben conosceva il ruolo egemone di Eleonora, ma mancando allora la firma di gerenza sul giornale, non ebbe l’ardire di affrontarla direttamente. Alla fine del burrascoso colloquio, il francese intimò a Giaccio di portargli ogni edizione prima della stampa. Il comandante della forza di occupazione tenne un atteggiamento insolente e commise un sopruso giuridico, giacché le leggi repubblicane non prevedevano alcuna forma di censura preventiva. Il numero del martedì non uscì. Eleonora si ribellò. Rettificò la notizia solo per aggravarla, attribuendo a Rey un’autentica estorsione, «prepotenza e viltà». Inviò al governo la sua protesta contro la «violazione della libertà della stampa, della sicurezza individuale de’ Cittadini». Chiese tutela per lo stampatore e adeguati provvedimenti «a nome della Dignità Nazionale». E tutto ciò si preparò a pubblicare, senza tagliare una virgola. Il poeta Ignazio Ciaja, diventato presidente del governo provvisorio, ebbe timore di un incidente diplomatico, di una rappresaglia incombente. Scrisse a Eleonora, ammonendola alla prudenza e invocando l’amicizia: «Si eviti una guerra, che potrebbe essere funesta, sacrificando alla circostanza un giusto risentimento». Eleonora ritirò l’articolo per ragioni di Stato, per così dire [...] ma non era donna da porgere l’altra guancia. Se rinunciò a stampare sul Monitore il carteggio dell’infamia, per evitare il diretto coinvolgimento del governo, nello stesso tempo non rinunciò ad informare l’opinione pubblica. In città circolarono copie della sua protesta, diffusa ad arte. La prova è nel *Diario* di De Nicola che ebbe così modo di riepilogare, in sintesi ma correttamente, l’intera vicenda.”.

Eleonora non lesinò mai critiche, a volte durissime, ai membri del governo. Scrive **MARIO BATTAGLINI**: “Eleonora parte da una premessa: tutelare gli interessi del paese e soprattutto del popolo. [...] Ed è per questo che Eleonora si pone in posizione critica di fronte al Governo del quale non sempre accetta le soluzioni e, pur non trasformando il *Monitore* in un giornale di opposizione, tuttavia non si può dire certo che essa sia una giornalista al servizio del Governo.”. In questo senso, **MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI** riporta un episodio davvero significativo: “La Pimentel polemizzò con l’amato Gennaro Serra, che voleva creare una Guardia Nazionale a cavallo. Eleonora lo rimbeccò sul *Monitore* e, nella sua purezza repubblicana, indirizzò al Cittadino presidente del Governo una lettera per affermare un principio etico: una truppa nazionale a cavallo non poteva essere composta se non da ricchi, e l’eguaglianza ne sarebbe stata sminuita.”.

Polemizzò con l’amato Gennaro Serra, che pure era a lei devotissimo, e alla fine morirà insieme a lui sul patibolo, il **20 agosto 1799**. Ultimo strazio per i loro occhi, il canto selvaggio e gioioso della suburra in festa sotto il patibolo.